



Alla José Mujica in Uruguay e alla Lula, appunto.

«Siamo pronti a formare un governo di concertazione nazionale con tutte le forze democratiche e aperto alla società civile», è stata la prima dichiarazione del 101esimo presidente del Perù. Era lui il favorito e il secondo turno svoltosi domenica scorsa gli ha regalato un Paese che si lo ha eletto ma che per metà gli ha voltato le spalle, preferendo l'ombra lunga degli anni della dittatura di Alberto Fujimori. Negli ultimi giorni, infatti, Keiko è riuscita a conquistare le prime pagine dei giornali solo con dichiarazioni in cui «minimizzava» le oltre 300mila operazioni di sterilizzazione a cui suo padre sottopose povere donne indios, a loro insaputa. Un'azione mai condannata dalla Chiesa peruviana e dal suo arcivescovo dell'Opus Dei, Juan Luis Cipriani.

LA PRIGIONE DORATA

«Dobbiamo consolidare la crescita economica – è la priorità dettata dal neo-presidente davanti ai suoi sostenitori, riuniti nella notte tra domenica e ieri nella piazza Dos de mayo a Lima – che sarà il gran motore dell'inclusione sociale a cui aspirano i peruviani». Il Perù esce così

PRESIDENZIALI USA 2012

Anche il nipote di un immigrato italiano tra gli sfidanti di Obama per il secondo mandato. È l'ex senatore repubblicano Rick Santorum. Suo nonno, minatore in Pennsylvania fuggì dal fascismo.

diviso ma con una nuova speranza. Le divisioni si possono leggere anche analizzando il voto: le città hanno preferito Keiko Fujimori mentre la vittoria di Humala è stata costruita nelle campagne del centro e del sud, come nelle zone di selva. Forse, quella «nuova borghesia cittadina» di cui parla Vargas Llosa è ancora una speranza, visto che la borsa di Lima ha salutato i risultati con un pesante saldo negativo. Ma, da ieri, lo è anche la presidenza di Ollanta. Non a caso, proprio domenica mattina, è tornato a farsi sentire la guerriglia di Sendero Luminoso, ormai vincolata ai narcos e strenuamente combattuta dal neo-presidente. La vittoria di Humala fa paura nella cella dorata della prigione Diroes (dove è rinchiuso Alberto Fujimori). «Pronti a trasferirlo in un carcere comune», è stata una promessa lanciata da «Gana Perù», rivolgendosi a quell'ombra che ha fatto perdere Keiko. ♦

→ **La magistratura** ha già disposto la riesumazione di Allende

→ **Nuovo fascicolo** sulla morte del premio Nobel, su richiesta del Pcc

Pablo Neruda, la fine misteriosa del poeta

In Cile l'inchiesta aperta 40 anni dopo

Un'iniezione letale ad opera degli 007 di Pinochet o solo un aggravamento nei giorni subito dopo il golpe di un fisico già minato. Il Cile, alle prese con la propria storia, vuole chiarire i dubbi sulla fine del grande poeta.

L. S.

C'è chi ha vissuto due o più vite, ma in pochi sono morti più di una volta. Uno di questi è il presidente cileno Salvador Allende, morto nel Palazzo della Moneda l'11 settembre del 1973. La storiografia parla di un suicidio con quell'Ak47 regalatogli da Fidel Castro, come estremo atto contro il golpe militare di Augusto Pinochet. Qualche giorno fa un'inchiesta tv ha messo in dubbio la ricostruzione del suicidio di Allende e avviato la riesumazione del suo corpo. Un altro uomo che si appresta a morire una seconda volta è il poeta cileno e comunista Pablo Neruda. Una settimana fa il Partito Comunista Cileno (Pcc) ha presentato un esposto per la riesumazione anche del corpo del Nobel per la letteratura 1971. Morte naturale o assassinio?

Il dubbio è anche qui frutto di indagini giornalistiche e di un clima politico che, in un Paese governato dalla «nuova» destra del presidente Sebastián Piñera, sta portando tutto il Cile a una frenetica corsa per fare i conti col proprio passato. Il poeta sarebbe morto la sera del 23 settembre '73, intorno alle 22,30, nella clinica privata Santa Maria di Santiago, per l'aggravarsi del tumore che lo aveva invaso mesi prima.

Per il referto della clinica Santa Maria, Neruda era in stato catatonico da parecchi giorni. Ma è questa circostanza a non combaciare con due testimonianze, arrivate quasi 40 anni dopo. Quella dell'autista di



Pablo Neruda, premio Nobel nel 1971

Neruda, il 65enne Manuel Araya Osorio, e quella dell'ex ambasciatore messicano in Cile, Gonzalo Martínez. Quest'ultimo, figura discussa della politica messicana, ha ricordato la sua ultima conversazione con il Nobel avvenuta il giorno prima della morte. «Non era né pelle e os-

munista – l'idea di «salvare» Neruda equivaleva a rifarsi a quanto fatto da un suo predecessore, Lazaro Cardenas, che negli anni '40 aprì le porte del Messico a centinaia di repubblicani spagnoli in fuga da Franco. E poi Echeverría aveva già un aereo a Santiago per riportare in patria alcune opere dei muralisti esposte in quei turbolenti giorni proprio in Cile. Ma davanti a quella proposta, altrettanto chiara fu la risposta del poeta: «Oggi no, magari lunedì». Neruda non voleva abbandonare il suo Paese in ginocchio. «Era perfettamente lucido», insiste Martínez. Il giorno appresso, la morte.

LA TESTIMONIANZA DELL'AUTISTA

La seconda testimonianza ha spinto il Pcc a presentare un esposto, immediatamente accolto dalla magistratura. Insieme a Matilde, quel 23 settembre 1973, accanto a Neruda, c'era anche Manuel Araya.

Due testimoni

Dicono che l'autore del «Canto General» non era moribondo

La clinica di Santiago

I giudici cileni hanno chiesto di riesaminare la cartella clinica

«Verso le 4 del pomeriggio – afferma l'ex autista del poeta – stava dormendo. Ero lì e un uomo entrò nella stanza e gli fece un'iniezione all'altezza dello stomaco». Da lì, un rapido peggioramento. Adesso, il Pcc si chiede: chi era quell'uomo che fece l'iniezione? Ecco perché il giudice Mario Carroza ha deciso di dar seguito all'esposto, chiedendo alla clinica Santa Maria le cartelle cliniche di Neruda, soprattutto quelle degli ultimi 12 giorni, il tempo intercorso tra il golpe di Pinochet e la morte del poeta.

Come per la famiglia Allende, anche la Fondazione Neruda non dà credito a questa nuova ipotesi. Il premio Nobel era malato, questo è certo. Che le sue condizioni fossero peggiorate con la notizia del golpe, anche questo trova traccia nelle cartelle cliniche. Ma nel Cile di oggi, alle prese con una crisi sociale che la crescita economica non è riuscita a cancellare, il passato sembra archiviabile solo se «morto due volte». ♦

VULCANO IN ERUZIONE

Una fontana di polvere e lapilli di 10 chilometri di altezza si è alzata ieri sopra la bocca del vulcano cileno di Puyehue, vicino al confine con l'Argentina, in eruzione. Gli evacuati sono 6.500.

sa né catatonico – ha detto Martínez -. Anzi, eravamo pronti a caricarlo su un aereo». Il presidente messicano Luis Echeverría gli aveva fatto pervenire la proposta: siamo pronti a ospitarvi in Messico. Per Echeverría – tutto fuorché un co-